

Caro Luigi,

seguo sempre con interesse la tua rubrica “Dialoghi” in cui sono soprattutto i lettori ad essere protagonisti con le loro lettere. A volte rimango colpito da quelle poche righe che, scelte sapientemente da te, si rivelano cariche di messaggi profondi. Sono fatti che parlano, spesso gridano dolore, sofferenza, rabbia, a volte tragica rassegnazione di fronte ad una realtà ottusa e sorda.

Pensando a Ylenia la mia memoria mi restituisce un episodio in cui anch’io ho fatto un sogno ad occhi aperti e in un tempo brevissimo, durato quanto il rosso del semaforo che mi tratteneva.

Sono passati quasi cinque anni e confrontando i due sogni (il mio e il tuo) si ha la misura di quanta strada sia stata percorsa verso un modello di società ai confini del vivere civile.

Va da sé che il titolo originale del mio racconto (Flash), che allego di seguito, si trasformi in “Flasf -back”.

Mi chiedo se forse non sia il passato ad indicarci il futuro.

Cordiali saluti.

Giovanni Corallo

Corsico (Mi), 14.06.09



FLASH – BACK¹

Fermo al semaforo all'incrocio tra via Archimede e Via Colaianni, rassegnato allo scorrere lento degli interminabili secondi che precedono l'accensione del segnale verde, in un pomeriggio caldo e afoso con un vento di scirocco che la fa da padrone, cerco inutilmente qualche timido segnale di cambiamento in un cielo uniformemente biancastro.

Ritornato sulla terra, il mio sguardo viene attratto dalla presenza di una panchina sistemata proprio all'incrocio, vicino ad un piccolo albero da città con pochi rami e scarso fogliame, tutta sola in mezzo al traffico. Non ne comprendo l'utilità né, tantomeno, la salubrità, circondata e inondata dai gas di scarico delle auto ferme al semaforo. Di solito viene utilizzata dagli improvvisati lavavetri e venditori di accendini, fazzoletti ed altro per sistemare le loro cose (borsoni con la merce, bottiglie di acqua, ecc.), adesso è occupata da due donne.

Mi colpisce immediatamente la loro diversità e complementarità.

Una donna bionda ancora giovane, giunonica, solenne nel portamento, di sicuro una polacca (ce ne sono tante a Ragusa), il volto dai lineamenti marcati, indossa pantaloni rossi e una maglietta nera senza maniche che fa risaltare la doratura dei suoi capelli. Trasmette solidità e sicurezza.

L'altra signora è una vecchietta minuta, incartapecorita dagli anni, i capelli ancora neri e raccolti dietro la nuca come si usava una volta, ravvivata da un vestito chiaro a fiorellini, porta gli occhiali e tiene accanto un bastone.

Improvvisamente, come per un segnale convenuto, si alzano, si sistemano gli abiti, la donna anziana si appoggia alla compagna che rivela una statura notevole e una struttura fisica possente. A pensarci bene anche lei si appoggia alla sua anziana compagna, ne ha bisogno per vivere, economicamente è lei piccoletta, insicura, bisognosa. Due situazioni complementari che hanno determinato l'incontro di due persone sconosciute e molto diverse ma con un denominatore comune.

Da questa vicinanza quotidiana nascerà un interesse, un affetto, un'amicizia?

Riusciranno, le due donne, a comunicare al di là delle necessità quotidiane che possono essere segnalate con quei gesti primari dal significato universale?

Immagino che la donna polacca farà di tutto per imparare la lingua italiana, è nel suo interesse ...tuttavia sarebbe molto gratificante per lei se l'anziana compagna imparasse qualche espressione essenziale della lingua polacca, un vero e proprio scambio che renderebbe più facile e persino gradevole l'avvicinarsi di due mondi così lontani e adesso tanto vicini da andare a braccetto per le vie della città ...

Il segnale verde del semaforo questa volta mi coglie impreparato.

(2004)

¹ Il racconto è ambientato a Ragusa, la mia città d'origine.